del 13 Aprile 2008

Il Messaggero

estratto da pag. 12

L'INTERVISTA

Il padre di Serena: la sua morte porta a mia figlia, uccisa dagli spacciatori

dal nostro inviato

ARCE (FROSINONE) - Tutto ruota attorno al mistero del cellulare e ad alcuni depistaggi che, a distanza di sette anni dalla morte di Serena, ancora non trovano spiegazione. Secondo il padre, la mattina del 1 giugno 2001, quando la ragazza uscì per l'ultima volta di casa, aveva lasciato il telefonino sul divano dove si era addormentata la sera prima: «Non aveva i soldi per ricaricarlo, poteva solo ricevere, quasi mai lo portava con sé». Alle undici del giornodopo, quando già era stata inoltrata la denuncia di scomparsa, si presentò a casa Mollicone un carabiniere, da solo.

Cosa voleva?

«Non lo ha spiegato, io troppo agitato non l'ho chiesto. Il carabiniere si guardò in giro, frugò in camera della ragazza, prese alcuni oggetti, non mi fece firmare nulla e se ne andò. Pensai a un atto di cortesia nei miei riguardi, ci conoscevamo bene. Ma credo che il motivo fosse un altro».

Prese anche il cellulare?

«Non me lo disse, io non ci pensai. Quando Serena fu ritrovata, il venerdì successivo, nello zainetto non c'era. Ma non mi fu chiesto nulla. A mio cognato dissero poi di frugare nei cassetti per vedere se c'erano un paio di orecchini. Il cellulare non c'era. La sera della veglia tornai alle 3 di notte, il comandante di nuovo mi chiese di frugare nel cassetto per via degli orecchini. Non li trovai, ma spuntò il cellulare che prima non c'era. Qualcuno ce lo aveva collocato mentre eravamo in chiesa, lo misi in una busta e la mattina dopo lo consegnai. Lo toccai, lo rigirai. Ma il cellulare risultò pulito, privo di impronte. Non c'erano le mie e neppure quelle di Serena. Non è strano?

R.D.G.